



Brief n. 8/aprile 2020

La Turchia e il Covid-19

Forza ed efficacia che celano elementi di debolezza

Valeria Giannotta

Direttrice Scientifica dell'Osservatorio Turchia

Con il sostegno di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

A fronte di un crescente numero di contagi da Covid-19, anche la Turchia si è trovata a fare i conti con l'emergenza coronavirus e ad adottare stringenti misure per contenere la pandemia. Secondo i dati forniti dal Ministero della Salute, al 22 aprile i casi positivi hanno ormai superato i 95.000, segnando un record negativo persino rispetto alla Cina¹. Scalando velocemente la sfortunata classifica dei paesi più contagiati, la Turchia registra purtroppo anche un incremento in termini di decessi, che sono oltre 2.200. Numeri per certi aspetti dibattuti, su cui pesa la questione, diffusa anche in altri Stati europei, del computo dei decessi 'per' e/o 'da' coronavirus. Cifre, comunque, importanti a cui si aggiungono quelle relative al campione di test effettuati, più di 713.000, e i circa 15.000 guariti.

La diffusione della pandemia e le risposte del governo

Certamente, la massiva diffusione del virus desta non poche preoccupazioni, soprattutto nelle 30 province con lo status di città metropolitana e nei pressi di Zonguldak, cittadina del Mar Nero considerata dopo Istanbul il maggior epicentro del contagio. In linea con le istruzioni delle autorità, sono state prese diverse precauzioni sanitarie e di ordine pubblico per contenere il rischio di trasmissione e assicurare il distanziamento sociale. Da ultimo, in vista della festività nazionale della Sovranità e dei bambini (23 aprile) e dell'inizio del Ramadan (24 aprile), è stato proclamato un coprifuoco di quattro giorni, in vigore dalla mezzanotte di mercoledì 22 aprile alla mezzanotte della domenica successiva.

Tuttavia, già prima che sul territorio nazionale si registrassero i primi casi, l'11 marzo scorso, Ankara aveva adottato provvedimenti protezionistici mirati a nazionalizzare la produzione di materiali sanitari, spingendo i fornitori locali a siglare contratti esclusivamente con il governo, impedendo così le esportazioni. Inoltre, per garantire la salute pubblica della nazione si è assistito ad una graduale restrizione dei voli internazionali fino alla totale chiusura dello spazio aereo e dei valichi di frontiera.

Un approccio certamente promosso dalle istanze sempre più smaccatamente nazionaliste del Presidente Erdoğan e agevolato dalle logiche interne al suo accentrato sistema di potere. Nei discorsi alla nazione - volti in prima battuta a rassicurare i cittadini sull'assoluto controllo della situazione da parte delle autorità - non si sono lesinati riferimenti alla grandezza della Turchia e a alla volontà di Allah nella lotta alla pandemia, non risparmiando richiami alla debolezza degli Stati stranieri che, impreparati, avrebbero veicolato il virus oltreconfine.

Dopo aver deciso il rimpatrio di cittadini turchi, ma anche di azeri e georgiani, dalle zone più colpite, e l'istituzione della quarantena obbligatoria in dormitori universitari e altre strutture pubbliche, sono state annunciate restrizioni sociali a vari livelli. Il 16 marzo sono stati sospesi i cicli di istruzione ordinaria nelle scuole primarie, secondarie e superiori, oltre che nelle università, predisponendo piattaforme virtuali per le lezioni a distanza. I luoghi di aggregazione sociale - da bar e ristoranti ai centri commerciali - sono stati chiusi, così come sono stati cancellati gli eventi pubblici e a tutti i funzionari sono state proibite le trasferte all'estero. Mentre è iniziata la sanificazione di luoghi ed edifici pubblici, il *Diyamet* - Ministero degli Affari Religiosi - annunciava la sospensione delle preghiere, inclusa quella del venerdì, e ogni altro tipo di assembramento all'interno delle moschee.

¹ Per completezza dei dati e per un aggiornato studio comparato si veda il Diario Covid19, CeSPI <https://www.cespi.it/it/ricerche/osservatori/covid-19>

In una Turchia sotto la guida dell'AKP, oggi più che mai visibilmente conservatrice e tradizionalista, questo è stato un segnale inequivocabile della serietà della situazione. Sono, dunque, seguiti i divieti di ingresso e uscita dalle 30 grandi città del paese, l'ordine per gli over 65 e gli under 20 di non uscire di casa e i relativi pacchetti di supporto per i cittadini più vulnerabili. Fiore all'occhiello delle misure di contenimento è la distribuzione settimanale gratuita di mascherine sanitarie a ogni cittadino, con l'annesso divieto di vendita presso farmacie e negozi specializzati. "La vendita di mascherine protettive è vietata; anche le mascherine fornite nei negozi di alimentari sono gratuite. Sin dallo scoppio dell'epidemia, abbiamo abbastanza scorte di mascherine e studiato la pianificazione della produzione per tutti i nostri cittadini. Come Stato, ci impegnamo a fornire mascherine a tutti i nostri cittadini gratuitamente", ha dichiarato il Presidente Erdoğan in una nota il 6 aprile.

Il sistema sanitario, fiore all'occhiello dell'AKP

La decisione è certamente in linea con la retorica populista e assistenzialista promossa negli ultimi anni e, in questo caso, è volta a contenere il rischio speculativo. Nella stessa dichiarazione è stata annunciata la costruzione di due ospedali da campo nelle zone aeroportuali di Istanbul, città che sta registrando il più alto numero di contagi in Turchia. Proprio sul Bosforo più recentemente sono stati inaugurati nuovi poli sanitari: da ultimo, il 20 aprile, il *Başakşehir İkitelli Şehir Hastanesi*, destinato secondo le autorità "ad avere un ruolo vitale nella lotta contro il virus in ogni parte del mondo, grazie alla sua struttura altamente tecnologica e alla capacità di posti letto".

In verità, il miglioramento delle strutture e l'implementazione di un efficace sistema sanitario è stato da sempre un cavallo di battaglia del governo AKP, in linea con la sua investitura di guardiano del benessere sociale. Sin dalla sua ascesa al potere grandi sforzi sono stati finalizzati a promuovere servizi sanitari accessibili ai settori più poveri della società, eliminando la distinzione tra ospedali pubblici e privati e facendo confluire tutti i servizi sociali sotto un'unica direzione, in modo da creare un sistema di benessere sociale integrato.

Con l'avvio del presidenzialismo e la dichiarata volontà di rendere la Turchia ancora più forte e competitiva, nei maggiori centri urbani del paese è stata promossa la costruzione delle *Şehir Hastanesi* (città-ospedale) su un modello di partenariato pubblico-privato volto a garantire il buon funzionamento e il libero accesso a servizi di alta qualità. Sebbene il mega-progetto abbia incontrato grandi critiche interne, indicatori locali ed internazionali registrano una buona performance anche in termini di capacità di posti letto e numero di unità di terapia intensiva². L'efficacia del sistema è certamente determinante nell'emergenza attuale, in cui i servizi privati sono stati equiparati a quelli pubblici in termini di costi e accessibilità.

Tuttavia, in un orizzonte più ampio i fattori di sviluppo rimangono cruciali per il futuro politico della Turchia, in quanto uno degli obiettivi fissati da Erdoğan per il 2023 - data del centenario della fondazione della Repubblica - è l'ingresso della Turchia tra le dieci economie più competitive al mondo, oltre che il raggiungimento di elevati standard nel settore della ricerca e dell'industria. Non sorprende, dunque, la continua enfasi sull'autosufficienza nazionale, confermata anche nelle ultime ore per quanto riguarda l'innovazione tecnologica relativa alla produzione di nuovi apparati di ventilazione polmonare.

² <https://www.who.int/data/gho/data/countries/country-details/GHO/turkey?countryProfileId=e15ebd1a-7ed0-4d05-9659-98efa265037a>

https://www.wikiwand.com/en/List_of_countries_by_hospital_beds

Ì timori per l'economia

All'interno di quello che è un presidenzialismo "alla turca", lo Stato e nello specifico la figura del Presidente è il vero decisore e promotore di ogni misura, la cui efficacia riflette il potere e il successo politico del capo. In questa logica, oggi ogni azione è volta a contenere la pandemia e ad arginare eventuali focolai di crisi e malcontento sociale che potrebbero comportare una perdita di consensi. L'AKP di Erdoğan, infatti, costituitosi nel 2002 come un partito al servizio delle persone, ha mantenuto nel tempo la propria vocazione originaria, seppur scontando una crescente polarizzazione. Così il Presidente ha costruito la propria immagine sulla dichiarata missione di guida spirituale del paese. E in questi ultimi venti anni di mandato politico, è divenuto chiaro che ogni crisi è stata per lui un'opportunità per consolidare il suo successo.

Ciò nonostante, in un momento in cui l'economia soffre per problemi strutturali e per la continua svalutazione della lira, le preoccupazioni per la tenuta finanziaria sono tangibili. Per contenere le ricadute del coronavirus è stato promosso il Programma di stabilità economica, che comprende un fondo di 100 miliardi di lire turche per far fronte agli effetti dell'epidemia, mentre due milioni di imposte sul valore aggiunto (IVA) e pagamenti dei contribuenti per un totale di circa 53,6 miliardi di lire turche (\$ 7,9 miliardi) sono stati posticipati di sei mesi, e una certa flessibilità sarebbe garantita per i successivi pagamenti.

Invocando l'unità della nazione, utile anche a scongiurare il tracollo economico, Erdoğan ha promosso una campagna di raccolta fondi con lo slogan *Biz Bize Yeteriz Tükiyem* (Noi bastiamo a noi stessi, mia Turchia), annunciando pubblicamente che lui stesso e parte della sua cerchia di collaboratori hanno investito i prossimi stipendi a sostegno della causa, che ad oggi avrebbe raccolto più di 1 miliardo e 700 milioni di lire turche.

In tale spirito non stupisce il rifiuto di un accordo con il Fondo monetario internazionale (FMI) sull'adozione di nuove misure di emergenza per il coronavirus. La Turchia ha una lunga esperienza di debiti contratti con l'FMI, che risale agli anni '80 e '90 e a un prestito del 2001 volto a risanare il corrotto sistema bancario e finanziario del paese. I conti, chiusi definitivamente nel maggio 2013, sono stati un motivo di orgoglio per l'AKP. Lo stesso Erdoğan negli ultimi anni non ha perso occasione per ricordare che "l'era della Turchia che contrae debiti è ormai lontana e, se Allah vorrà, non sarà riaperta", sottolineando che coloro che si sono rivolti all'FMI hanno la stessa mentalità dell'opposizione.

Nonostante le convinzioni e la propaganda politica, tuttavia, i dati recenti dipingono le criticità dell'attuale congiuntura economica. Secondo l'agenzia di rating Moody's, la pandemia potrebbe peggiorare ulteriormente la situazione, aprendo le porte ad un'acuta crisi della bilancia dei pagamenti accelerata dai deflussi di capitali e dal declino della valuta estera nelle riserve di cambio. Inoltre, vi sono da aggiungere proprio le stime dell'FMI che prevedono una prossima contrazione del PIL turco di circa 5 punti percentuali, oltre che una caduta dei principali mercati di esportazione della Turchia. Il che non fa presagire nulla di roseo per i futuri investimenti esteri diretti nel paese.

Alcuni scricchiolii nell'ingranaggio del potere

Diverse e importanti, dunque, sono le sfide con cui deve misurarsi Erdoğan, il cui controllo, pur rafforzandosi ulteriormente in tempo di crisi, denota paradossalmente una certa debolezza. È singolare l'episodio delle dimissioni del Ministro dell'Interno Süleyman Soylu. Dopo la decisione del primo coprifuoco totale, dichiarata con appena due ore di anticipo rispetto

all'entrata in vigore l'11 aprile scorso, le scene di panico pubblico hanno dominato le testate dei principali media locali ed internazionali, gettando così più di un'ombra sulla buona gestione dell'emergenza promossa dal Presidente. Annunciando le dimissioni via twitter, il Ministro Soylu informava i followers sulla sua imminente visita a Erdoğan, il quale ha repentinamente declinato la richiesta di rimozione dall'incarico. Mentre nei social campeggiavano slogan a supporto della Turchia, del Presidente e del Ministro, era chiaro che qualcosa nell'ingranaggio del potere stesse scricchiolando. Sulla questione ci sono diverse speculazioni. Con la piena assunzione di responsabilità degli errori di gestione del coprifuoco, Soylu avrebbe portato in superficie la rottura latente sia in seno all'AKP che nei circoli dei fedelissimi del Presidente. Nello specifico, da alcune indiscrezioni di palazzo, emerge che lo scontro sarebbe tra lo stesso Soylu e Berat Albayrak, genero di Erdoğan e oggi Ministro dell'Economia, designato presumibilmente come successore del Presidente.

Senza dubbio, in un gioco di potere in cui tutto viene deciso internamente, una dichiarazione pubblica, non preventivamente notificata al Presidente, ha un significativo effetto di risonanza, soprattutto quando la prassi conferma che chiunque commetta errori ne paga il prezzo. Ritenuto molto forte politicamente, Süleyman Soylu è entrato nelle fila dell'AKP solo nel 2012; di estrazione conservatrice-nazionalista, fino ad allora era il leader del partito di destra *Demokrat Parti* (DP), mai entrato in Parlamento. Vicino al partito nazionalista MHP e al suo leader Devlet Bahçeli, nella sua più recente carriera politica Soylu sarebbe stato agevolato dall'alleanza AKP-MHP siglata nel 2018.

Le dinamiche dell'ultima settimana, dunque, segnerebbero non solo l'inizio di ulteriori tensioni, ma anche un primo movimento nel confronto di potere tra Erdoğan e Bahçeli. Certamente, nell'aritmetica politica del paese l'alleanza con il MHP è fondamentale per raggiungere la maggioranza: ma oggi potrebbe non essere sufficiente, considerata l'emorragia di consensi e la fuoriuscita di esponenti chiave, ora fondatori di nuove formazioni contrapposte all'AKP³. In una logica più meramente tattica, invece, le dimissioni del 12 aprile sarebbero solo un bluff in cui Soylu e Erdoğan avrebbero recitato la parte del *good and bad cop* per riparare il Presidente dalle critiche di cattiva gestione dell'emergenza. In ogni caso, l'*empasse* pare per il momento superata: a una settimana esatta dalla crisi politica, insieme a tutti gli esponenti del gabinetto e ai vari supporter, lo stesso Soylu ha aderito alla campagna social a sostegno di Erdoğan, pubblicando sul suo profilo twitter una foto del Presidente con la dicitura *Liderimiz...Yolumuzdur* (Il nostro Leader...La tua strada è la nostra strada).

All'orizzonte una crisi di fiducia?

Insomma, un capo politico all'apparenza inossidabile che mira a imporre la propria figura, rilanciandosi anche come leader globale e proiettando a livello internazionale un'immagine positiva della Turchia tramite la sua politica umanitaria. Facendo leva sui rapporti stabiliti grazie a pratiche di *soft power*, Ankara è infatti attualmente impegnata in campagne di sostegno a più di 34 paesi colpiti dal Covid-19, inclusa l'Italia.⁴

³ Si veda il contributo del Prof. Michelangelo Guida per l'Osservatorio Turchia del CeSPI, 'Il Partito di Babacan sarà mai una cura contro Erdoğan?' <https://www.cespi.it/it/ricerche/il-partito-di-babacan-sara-mai-una-cura-contro-erdogan>

⁴ Sul soft power turco si veda A. Ianni, V. Giannotta, CeSPI, 'Migration for education: gli studenti internazionali negli istituti di istruzione superiore in Turchia', Osservatorio Turchia del CeSPI, <https://www.cespi.it/it/ricerche/migration-education-gli-studenti-internazionali-negli-istituti-di-istruzione-superiore>

Tuttavia, se in politica la credibilità è tutto, la fiducia verso le istituzioni e il Presidente, almeno in alcuni settori interni, sembra in bilico. Nelle ultime settimane si sono intensificati gli attacchi, in alcuni casi sfociati in arresti, contro i “sovversivi provocatori”, accusati di pubblicare sul web notizie false sui numeri della pandemia. Nella stessa logica dominante si sono avviati procedimenti contro alcune municipalità amministrare dall’opposizione per aver promosso campagne di raccolta fondi per far fronte all'emergenza sanitaria. Profondo timore e grande malcontento è stato poi più volte pubblicamente espresso dal sindaco di Istanbul, Ekrem Imamoğlu, che ha richiamato il governo ad adottare misure più radicali per fronteggiare il virus. Inoltre, sono diffuse le critiche riguardo l’approvazione del pacchetto di riforma della giustizia, studiato per evitare il rischio di contagio nelle carceri turche, già estremamente affollate. In un clima di pesante disaccordo, il 13 aprile la Grande Assemblea Nazionale, forte della maggioranza dell’asse AKP-MHP, ha adottato una legge volta a liberare 90.000 detenuti accusati di reati minori, ad esclusione, quindi, di tutti i reclusi per reati di opinione. L’opposizione capeggiata dal partito CHP ha annunciato un ricorso alla Corte Costituzionale, che avrà con ogni probabilità scarso successo.

In conclusione, non vi è dubbio che la forza dimostrata dalla Turchia in questo momento così delicato per tutti sia frutto di un’avveduta gestione politica e di un certo pragmatismo. Tuttavia, se da una parte un potere così accentrato agevola il processo decisionale, dall’altra cela elementi di debolezza che nel medio-lungo periodo potrebbero inficiare il disegno politico del suo leader.